

**N**ell'elenco ci sono nomi tristemente noti per la presenza e la prepotenza mafiosa di 'ndrangheta, camorra e cosa nostra: Casal di Principe, Casapesenna, Grazzanise fra i comuni campani, Platì, San Luca, Melito, Ardore e Taurianova, nella trentina di consigli comunali attualmente sciolti per infiltrazione mafiosa in Calabria. Ma certo il comune commissariato che fa più impressione è Reggio Calabria, capoluogo, 180.000 abitanti, che potrà tornare alle urne nel 2014, quando si saranno compiuti i 18 mesi di un risanamento travagliato, perché fra nomine, promozione, spostamento ad altro incarico, il turn over dei commissari è stato elevatissimo. In Sicilia sono attualmente in gestione commissariale 8 comuni, fra i quali Polizzi Generosa, la città industriale del siracusano Augusta, Misilmeri, Salemi. Ma la gestione personalistica, clientelare, da comitato d'affari degli appalti non è una prerogativa esclusiva del sud: c'è il caso di Ventimiglia in Liguria, quello di Rivarolo Canavese e di Leini in Piemonte. A Leini c'era - secondo la relazione che ha portato allo scioglimento - un sindaco padrone, Nevio Coral. Ex sindaco, per la verità, ma una sorta di successione dinastica aveva portato a capo della cittadina il figlio di Coral e, con un gioco di deleghe ben assestate, il potere nella gestione degli appalti era rimasto al «re».

Il minimo comune denominatore dei casi in cui agli enti locali viene applicata la misura di prevenzione dello scioglimento «in conseguenza di infiltrazione o condizionamento di tipo mafioso» è sempre lo stesso: collegamento diretto o indiretto con esponenti della criminalità organizzata, appalti per infrastrutture o servizi, autorizzazioni, concessioni affidati in maniera irregolare, abusivismo edilizio dilagante. Da quando la legge è entrata in vigore (nel 1991, modificata nel 2009) sono centinaia i comuni e le Asl che hanno subito la procedura di commissariamento, in seguito a importanti inchieste della magistratura che hanno portato all'arresto degli amministratori oppure alla scoperta di sistematiche irregolarità, attraverso l'accesso agli atti.

Efficace la norma di prevenzione ma, si chiede il viceministro all'Interno Filippo Bubbico, «sono efficaci le regole per il funzionamento ordinario delle autonomie locali?».

Elisabetta Tripodi guida una giunta di sinistra a Rosarno, vive sotto scorta da due anni per fronteggiare i problemi di un territorio difficilissimo, ad alta densità 'ndranghetista. Il suo predecessore, ai tempi della rivolta dei braccianti neri contro le aggressioni xenofobe, era il prefetto Domenico Bagnato, arrivato nella città calabrese dopo che un'inchiesta aveva portato all'arresto del sindaco di Rosarno Claudio Martelli (poi assolto) insieme all'incriminazione di quelli di Gioia Tauro e San Ferdinando. Elisabetta Tripodi è in municipio e risponde direttamente al telefono: «Il comune di Rosarno - rievoca - è stato sciolto due volte. La prima nel 1992, al tempo di Tangentopoli, la seconda nel 2008». Lo scioglimento del consiglio comunale, riflette, «non è la cura». «Non sono affatto contraria», precisa, ma «è l'unico strumento a disposizione dello Stato, dopo la riforma Bassani-

**EFFICACE LA NORMA DI CONTRASTO MA GLI ENTI LOCALI COMMISSARIATI RESTANO FACILE PREDA DELL'AGGRESSIONE DELLA CRIMINALITÀ**

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

# Sciolti per mafia

## Quaranta Comuni da salvare

**COMUNI SCIOLTI PER INFILTRAZIONI MAFIOSE**



**I NUMERI**  
...  
**È la Calabria la Regione con il più alto numero di amministrazioni cancellate: in tutto 20. C'è anche Reggio**

ni mancano i controlli». E, soprattutto, «lo scioglimento di per sé non risana la macchina, perché resta difficile sostituire i funzionari». Elisabetta Tripodi, che è avvocato, segnala anche che c'è una discrezionalità che porta a disparità di trattamento, «fra i comuni commissariati ci sono situazioni molto gravi ma ce ne sono altre meno importanti».

Il prefetto Bruno Frattasi, che dirige l'ufficio legislativo del ministero dell'Interno, ritiene che l'articolo 143 del Testo unico sugli enti locali è uno strumento che ha aspetti positivi ma «da approfondire». Si dà «giustamente rilievo - dice riferendosi alle modifiche apportate nel 2009 - ai casi di funzionari che si siano resi responsabili di atti che hanno portato allo scioglimento» ma spesso la norma non è facilmente applicabile, «sarebbe importante - dice il prefetto - inserirla nel codice antimafia», così come è «un meccanismo intelligente l'aver stabilito l'ineleggibilità e l'incandidabilità di chi è all'origine dei provvedimenti di scioglimento. Un'idea buona che però si è dimostrata, in molti casi, difficilmente applicabile e che, quindi, andrebbe affinata».

Salvatore Lo Balbo, sindacalista Filella molto impegnato nell'applicazione dei protocolli di legalità e nella questione della gestione delle imprese sequestrate e confiscate alle mafie, dice: «Molto dipende dalla faccia con cui lo Stato si presenta, nei comuni commissariati così come nella gestione dei beni confiscati. Nella mia esperienza i protocolli sono, talvolta, molto efficaci, altre volte restano lettera morta».

# Bisogna ridare potere di controllo ai Consigli comunali

**IL COMMENTO**

**FILIPPO BUBBICO\***

**SCALEA È L'ULTIMA AMMINISTRAZIONE COMUNALE SCIOLTA E COMMISSARIATA PER INFILTRAZIONE MAFIOSA.** La lista è cospicua, ampliata da quella degli enti locali investiti da provvedimenti giudiziari per corruzione e malversazione, e sollecita una riflessione che non si accontenti dei pur necessari inasprimenti del codice penale per il reato del voto di scambio.

Quando la magistratura sostiene che Scalea è amministrata direttamente dalle cosche locali, è chiaro che la permeabilità ha superato il limite di guardia. E credo sia giunto il momento di interrogarci sulla efficacia e, perché no, sulla attualità, delle regole che presidiano il funzionamento ordinario delle nostre istituzioni e, in particolare, delle autonomie locali. Se i casi di infiltrazione criminale, di condizionamento malavitoso o di deviazione grave dalla normalità amministrativa sono sempre più diffusi, abbiamo il dovere pressante di individuare le ragioni anche strutturali che consentano, se non addirittura facilitano, l'insorgenza di tali anomalie. Dobbiamo farlo senza incertezze né timidezze, anche riaprendo la discussione sull'assetto dei poteri in sede municipale e riprendendo la questione dei controlli di legittimità procedurale e di regolarità contabile degli atti adottati dagli enti locali.

La percezione che i comportamenti delle amministrazioni locali non siano ispirati ai principi di buon andamento, di imparzialità e di legalità è quanto mai diffusa. Non a caso, nel diritto amministrativo è stata elaborata una nozione di corruzione più ampia di quella penalistica, che rinvia non solo a condotte penalmente rilevanti, ma anche a condotte ispirate a conflitti di interesse, nepotismi, clientelismi, partigianeria, assenteismi, sprechi...

In questo quadro è sensato e ragionevole ritenere intangibili gli spazi di autonomia decisionale e gestionale acquisiti dai Comuni?

E sono attendibili le funzioni di controllo esercitate da organi compiacenti e/o scarsamente competenti (anche per i meccanismi di nomina politica dei collegi dei revisori)?

E, ancora, sono rassicuranti i controlli ex post effettuati dalla Corte dei Conti?

È una bestemmia ripensare all'equilibrio dei poteri in sede locale, dove il ruolo di intervento delle assemblee è indebolito dalle funzioni di natura gestionale e anche di controllo e di indirizzo, poste in capo al Sindaco e alle giunte?

Vorrei non si equivocasse. Non si vuole e non si deve tornare ai Consigli comunali che interferivano nei procedimenti amministrativi, né ai vecchi comitati di controllo che attraverso l'esercizio del controllo di merito limitavano lo spazio di scelta politica e programmatica propria degli organi elettivi. Il problema è che l'amministrazione comunale è stata ripensata più nell'ottica dell'azienda pubblica e meno in quella

di un livello di governo democratico. E credo perciò che il Consiglio comunale debba tornare il luogo nel quale le diverse opzioni politiche e i diversi modelli gestionali si confrontano in un dibattito libero e aperto e le scelte vengono assunte alla luce del sole. Bisogna produrre ogni sforzo per combinare i principi di efficacia e di efficienza della pubblica amministrazione con quelli di partecipazione e trasparenza perché l'amministrazione della cosa pubblica non debba mai diventare una «cosa loro».

In questo senso, penso sia urgente ripensare il sistema dei controlli, recuperando un giudizio di legittimità degli atti e la loro rispondenza ai principi di buona amministrazione prima che gli stessi diventino esecutivi. Nell'ultimo ventennio il legislatore ha «sostituito» i controlli preventivi e di conformità con controlli successivi e di integrazione, in funzione collaborativo-consultiva degli organi rappresentativi degli enti. Tuttavia, la dialettica controlli interni/controlli esterni continua ad essere presente e, soprattutto nell'ultimo quinquennio, vi è stata la reintroduzione di controlli interni volti a contenere e monitorare la spesa pubblica.

...  
**Le leggi vanno rese più efficaci, mirando gli interventi per rafforzare gli enti locali e ridare dignità alle istituzioni**

Dobbiamo avere la consapevolezza che tutto ciò non ha impedito e non impedirà che illegalità e mala gestio continuino a imperversare. La stessa legge n. 190 del 2012 circa la prevenzione e repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione rischia di non entrare nel vivo della sua operatività se non saranno messe a punto selezionate quelle misure realmente necessarie, sostenibili e efficaci, così da concentrare gli sforzi su un numero limitato di interventi, abbattendo i costi e massimizzando le possibilità di successo. Sottoporre gli atti al controllo preventivo di legittimità e merito contabile non limita l'autonomia e il protagonismo degli enti locali né la speditezza delle decisioni. Ma può orientare esclusivamente alla tutela dell'interesse generale il lavoro delle amministrazioni, al quale non si può derogare in ossequio a un modernismo pseudo-efficiente i cui danni sono verificabili anche in relazione alla penetrazione dei poteri criminali e mafiosi.

Le amministrazioni locali conniventi con i poteri criminali e mafiosi creano un danno enorme al nostro Paese. Un danno economico, sociale e culturale. Rappresentano una ferita inferta alle fondamenta dell'assetto istituzionale, in cui i Comuni e gli enti locali svolgono tanta parte e costituiscono cardine fondamentale. Se lasciassimo passare l'idea che gli amministratori sono corrotti, ci arrenderemmo al principio che le fondamenta stesse del nostro Paese sono marce. Non possiamo permetterlo.

\* Viceministro dell'Interno